

Contro la guerra assassina

(Dal diario di un... imboscato)

Le righe che seguono sono state scritte espressamente per questo giornale allo scopo di mantenere bene vivo nell'animo delle compagne lettrici l'orrore contro la guerra, che tante lagrime e tanti dolori ha procurato alla classe lavoratrice.

Queste parole, che sono tratte direttamente dagli appunti presi durante la grande carneficina, assumono oggi una speciale importanza, in quanto, proprio ora, il proletariato sta scontando coi suoi sacrifici i disastrosi effetti della crisi creata dalla guerra. La borghesia italiana, la borghesia di tutto il mondo, fa scontare ai lavoratori, a prezzo di altro sangue e di altri immani dolori, il peso dello squilibrio economico-finanziario, scatenando la reazione contro la classe lavoratrice per costringerla a cessare la lotta di classe.

Prima, obbligo assoluto di farsi scannare da ipotetici nemici nell'interesse dei capitalisti: ora, obbligo di pagare le opere distrutte durante la guerra!

Le deduzioni le traggano le compagne lettrici.

A quota 1312

Eravamo a quota 1.312, sull'Altipiano di Asiago. Era di notte. Cercavamo un posto qualsiasi per ripararci dal freddo e... dal pericolo. Si camminava nella nebbia. Io, per colmo, avevo le scarpe rotte e soffrivo maledettamente. Avevo freddo e fame: ero molto stanco e sposato. Pellegrinando, ci imbattemmo in una Malga che, in tempo di pace, serviva da ricovero alle bestie e ai casari. Uno di noi bussò. Nessuno rispose. La porta allora fu abbattuta per ordine del capitano aiutante maggiore. Nell'interno giacevano a terra, chi bocconi, chi supino, sette corpi di soldati. Erano conducenti porta-rancio morti almeno da alcuni giorni, poiché tramandavano un cattivo odore che metteva addosso un certo malessere. Qualcuno, evidentemente, li aveva raccolti con pietà e portati in quel riparo. Li portammo fuori ad uno ad uno e li allineammo dietro la capanna, in attesa di farli seppellire in fondo alla valle, assieme ai tanti altri. E prendemmo poi il loro posto, sulla paglia, come la cosa più naturale di questo mondo. E dormimmo profondamente fino al mattino. Eravamo in dieci: tutto lo Stato maggiore del reggimento.

La guerra, fra le tante ottime virtù, ha la potenza di trascinare l'uomo anche fino a questo punto!

Come si preparano le sconfitte

Le truppe della brigata alla quale appartenevo erano schierate fra i monti Stenle e Sisemol. Da alcuni giorni il nemico aveva sferrato su tutto l'Altopiano una terribile offensiva. Da Cima Eccher quel giorno ho visto uno spettacolo orribile. Asiago e Gallo, due grossi paesi di quella graziosa posizione, erano lambiti dalle fiamme in seguito allo scoppio di grossi proiettili incendiari lanciati dal nemico. I soldati, presi da tutte le parti, « resistevano eroicamente », diceva il santone Cadorna. Per forza: era impossibile perfino la fuga!

In quei giorni c'era grande confusione nei Comandi nostri! Il nemico se ne accorse e si preparò ad avanzare contro la nostra brigata, composta, in gran parte, di giovani reclute del '98.

Le truppe appostate a mantenere quel fronte si riducevano a questa pura brigata senza alcuna riserva, né di uomini, né di viveri. Il colonnello comandante il reggimento, al quale appartenevo, dopo aver vanamente atteso l'arrivo dei rinforzi già ripetutamente richiesti, si diede ammalato e si fece portare all'ospedale.

Prima ch'egli partisse, io stesso lo sentii dire all'aiutante maggiore queste testuali parole che copio dal mio diario: « Ho chiesto rinforzi e mi hanno mandato nulla all'infuori di un battaglione di M. T. composto di gente vecchia e inabile. Io me ne vado, perché non ho il coraggio di assistere alla strage che succederà a giorni ».

Subito dopo anche il comandante del secondo battaglione marcò visita e partì alla volta dell'ospedale!

L'attacco nemico

Alla distanza di due giorni, e precisamente all'alba del giorno otto, la offensiva nemica si sferrò, serrata, furiosa, travolgente. Eravamo nel giugno del 1916. Le granate di tutti i calibri che arrivavano miagolando nelle nostre trincee di prima e di seconda linea, fecero una vera strage. Il colonnello aveva previsto bene! Per tutto quel giorno, frammezzo al fischio lacerante dei proiettili, non udironsi che grida disperate; erano i feriti che invocavano aiuto, mentre i medici, con alla testa il capitano, si erano allontanati ai primi colpi di cannone!

Soli, privi di aiuto, senza superiori e senza artiglieria di rinforzo, i giovani soldati dell'Etna retrocessero, cercando di mettersi in salvo.

Bilancio

Ad azione cessata, il Comando della divisione ricevette un rapporto col seguente bilancio della giornata:

1) il battaglione di M. T. sbandato prima ancora di entrare in azione;

2) un battaglione del 223. reggimento (il terzo) completamente prigioniero, non esclusi il cappellano e i medici;

VOLGARIZZAZIONI DARWIN

Carlo Darwin, sommo naturalista inglese, nato a Shrewsbury, nell'anno 1809, morto a Down (Kent) nel 1882, passò buona parte della sua vita a viaggiare e arricchì la sua mente di cognizioni acquisite dall'esperienza.

Scrisse molti libri scientifici: *Variazioni degli animali e delle piante allo stato domestico*; *L'origine dell'uomo*; *L'espressione dei sentimenti*; *La formazione della terra vegetale*.

L'opera sua principale è: *Sulla origine delle specie* (1859), che produsse una vera rivoluzione nel campo delle scienze naturali, della biologia, nella filosofia e nelle scienze morali.

La sua teoria è chiamata *darwinismo*. E' assai difficile, anche in un amplissimo studio, nonché in un brevissimo cenno come questo, dare una idea adeguata e sufficientemente completa della teoria che sconvolgeva deliberatamente le basi cristiane del mondo.

Prima di Darwin accennarono al problema scienziati come Spencer, Lamarck, Patrick, Poiret, Frecke, ed altri; ma egli sviscerò per primo il problema sotto aspetti nuovi e originali e lanciò conclusioni così grandiose, con fatti così analizzati, che l'evoluzionismo incompiuto e deriso, divenne cosa necessaria ed evidente. Però non è esatto identificare il darwinismo coll'evoluzionismo, benché abbiano parecchi punti in comune.

La teoria di Darwin è chiara e precisa, egli dà alla specie un'origine naturale, comune, che per successive, graduali trasformazioni subite da tipi primitivi, e originariamente uno solo tanto per le piante che per gli animali, compiutesi lentamente in tempo immensamente lungo per azione di cause perfettamente identiche a quelle che agiscono ora, arrivano al tipo attuale sia animale che vegetale, culminando nel tipo di massima perfezione, l'uomo, il quale però è suscettibile di trasformazioni attraverso i secoli futuri.

Con questa teoria Darwin eliminò necessariamente l'origine divina delle cose e dell'uomo, e dimostrò la non necessità di una potenza superiore nelle cose terrene.

Dio veniva intaccato nella sua base, e ciò suscitò le ire dei cristiani, che perseguitarono il grande scienziato con turpi calunnie e tentarono un'ultima difesa conciliando i giorni biblici con le epoche geologiche.

Il darwinismo si sparse nel mondo incontrando fautori e oppositori. Ripugnava alla maggioranza l'antefatto « scimmia » e uno stolido orgoglio spingeva a negare l'evidenza provata da un susseguirsi di esperienze, rigorosamente controllate.

3) gli altri due battaglioni distrutti a metà;

4) un campo pieno di feriti che gridano fino a commuovere anche i cuori più duri;

5) perduto il monte Sisemol;

6) nove soldati fucilati per ordine del gen. Prestinari, comandante della brigata;

7) bisogno assoluto di riposo e di riorganizzazione.

Che cosa sia successo, dell'altro reggimento facente parte della brigata non ho potuto sapere. Certo lo si può immaginare.

Il gen. Prestinari, che aveva installato il suo quartiere generale nella Malga famosa dei morti, fu, a sua volta ucciso, non si sa da chi, due giorni dopo, nello stesso posto dove egli fece fucilare i nove soldati!

In seguito a questo fatto venne l'ordine di abbandonare la quota e di recarsi a Grantorto, in provincia di Padova. Il reggimento era ridotto di una metà giusta!

Dopo un mese...

Dopo una ventina di giorni arrivarono i rinforzi, i così detti nuovi dieci e con questi, trascorsi appena dieci giorni, durante i quali ricevettero una rapida istruzione di guerra, il reggimento partì alla volta di S. Giovanni di Manzano per prendere parte all'offensiva per la conquista di Gorizia...

PIETRO PIETROBELLI.

Allo sviluppo della teoria socialista, il darwinismo portò un contributo non lieve, perché contribuì a liberare il terreno ingombro di pregiudizi e ad abbattere, in parte almeno, le muraglie alzate dai preti contro il dilagare delle correnti moderne.

Il trionfo del socialismo è, indistintamente almeno e nei paesi latini, Italia e Spagna soprattutto, dove il cristianesimo più impera, più intimamente collegato col trionfo del darwinismo.

Ada Pandolfi.

Il dovere delle madri

La prima educazione il bambino la riceve nella famiglia, dalla madre, specialmente anche se, in apparenza, risulta il contrario. Il ragazzo vive con voi, madri, vi sente discorrere, esprimere opinioni e giudizi; vede come operate, vi comunica i suoi primi bisogni, i suoi più ardenti desideri, e riceve nella casa le prime impressioni, quelle da cui dipende talvolta tutta la vita del suo spirito, e l'indirizzo del suo carattere. Ebbene: pensando all'orrore della guerra, preoccupatevi di ispirarlo anche in loro.

Allontanate dallo sguardo del bambino le incisioni, i quadri, i libri che illustrano, descrivono, inneggiano alla guerra — questa grandiosa rissa a norme e ad ore fisse —, le gesta legalizzate dei prepotenti coronati, gli orrori di un campo di battaglia.

Via i giocattoli che sono la parodia degli strumenti di violenza e di barbarie: libri e balocchi di questo genere non educano un'anima, ma la suggestionano a danno dell'individuo e della società. Poiché con questi mezzi si crescono degli esseri che saranno i piccoli tiranni in famiglia, i prepotenti e i violenti nella società, gli spostati e gli infelici nella vita avvenire, per cui si spera un regno di pace e di giustizia.

Sono idee di fratellanza umana che la madre, con ogni mezzo, deve instillare nella mente e nel cuore del proprio figliolo — è lo spirito di altruismo e di solidarietà umana che deve trovar posto nell'indole sua; è la convinzione che le razze e i confini devono sparire dal mondo, poiché la terra è di tutti e gli uomini sono fratelli tra loro.

Ispiriamo nel fanciullo il desiderio di una vita operosa, il gusto per ciò che è bello e che è nobilmente grande, l'ardore per combattere e vincere, con la fermezza del volere, soltanto gli istinti malvagi, le basse passioni umane; il bisogno di trionfare solamente sopra i vili, gli ipocriti, gli inetti, i parassiti e gli sfruttatori.

Solo così, madri, potrete mandare la vostra creatura nella vita sociale, sicure di avervi mandato un elemento utile e benefico.

LINDA MALNATI.

La commemorazione di Linda Malnati a Milano

Il magnifico salone delle Statue al Castello Sforzesco era già gremito di pubblico di ogni ceto, ma in maggioranza operato, molto prima delle ore quindici.

All'inizio della commemorazione molti dovettero ritornare perché il salone non conteneva più alcuno.

Vi erano molte rappresentanze femminili della provincia e della Lombardia: i ricreatori laici, i rappresentanti di molte istituzioni cittadine, deputati, organizzatori, insegnanti, maestre d'asilo, ammiratori. Apre la manifestazione, a nome della Università Proletaria, il compagno Mondolfo con brevi e sentite parole scusa l'assenza di Maria Gioia per malattia. Dobbiamo qui esaltare lo spirito di sacrificio e la vita di Linda Malnati, degna di essere a tutti d'esempio per l'opera educativa che la Università Proletaria intende compiere.

Egli ricorda brevemente il triste periodo della guerra e l'opera di assistenza preziosa, indefessa, spiegata minuto per minuto, ora per ora, dalla Malnati e ricorda insieme la sua nobile operosità a favore dell'orfanello femminile. E qui si sofferma ad illustrare un fulgido e nobilissimo atto:

« Un'amica lasciava morendo cento mila lire alla nostra compagna. Ma ella, pur trovandosi in tristi ed angosciosi momenti, non accettò e volle che le cento mila lire fossero devolute all'opera che ella aveva creato: la « Casa famiglia » per le orfane che non hanno parenti.

Manterremo sempre scolpiti nella mente e nel cuore, conclude, il compagno Mondolfo, l'immagine sua ».

Del compagno on. Caldara, diamo, sicure di fare cosa gradita a tutte le compagne, l'intero discorso.

Chi si avvicina a una Memoria che vive nell'animo di molti e appartiene a una Idea, sente più grande che mai il dovere di parlare con dignità e misura. Dovere verso la Persona ricordata, di cui vuoi — almeno nei propositi e nello sforzo di attuarli — rispettare ogni lembo di pensiero, ogni frammento di azione, ogni sfumatura di sentimento. Dovere verso l'Idea, che esige un omaggio non troppo inferiore a quello che la Persona ricordata, nella coscienza sua e negli atti, le tributava.

Se, poi, l'Idea in cui visse e per cui visse la Persona che vogliamo ricordare, brillava in Essa per tutte le sue più belle faccettature, allora la grandezza e la delicatezza del compito che assume il commemoratore si moltiplicano all'infinito, spaventosamente.

Tale l'incarico che, con immodestia di cui mi sono invano pentito, ho accettato dalle compagne della Sezione socialista milanese, di commemorare Linda Malnati.

Essa è ancora nell'animo di tutti voi e delle folle infinite degli umili — madri, bambini, lavoratori — e ch'ella nella scuola e nelle più varie opere di assistenza sociale ebbero da Lei aiuto, conforto, consiglio. L'Idea della solidarietà umana pervase ogni manifestazione della vita di Lei, e le manifestazioni della sua vita furono le più varie e le più belle.

Quanta e quale responsabilità — verso la sua Memoria e verso l'Idea comune — per chi si sobbarca a parlare di Lei!

Ma, se m'avrà assistita utilmente la superba speranza di fare cosa non del tutto inutile all'Idea socialista, io mi sentirò perdonato dalla nostra Morta, la quale, certamente a questa sola condizione avrebbe consentito che si parlasse di Lei.

Parlo — come accennai — il magnifico prisma, dalle varie e belle faccettature, che insieme riassume e distingue le opere di Linda Malnati, irraggia sempre luce socialista. Maestra, letterata, oratrice, combattente nelle lotte politiche, amministrative, fattrice costante di opere buone, organizzatrice classista e suscitatrice di benefiche iniziative borghesi, Linda Malnati fu sempre socialista nel senso più alto e più puro; in quanto sempre al Socialismo tenne fede e sempre ne fece professione e predicazione, senza disonorarlo mai con i mezzucci di cui si vale spesso il nostro mondo borghese, profanando, a un tempo, i suoi principi politici e la vera e sana laicità della scuola. Di questa si fece assertrice Linda Malnati in un'ora tragica e gloriosa della sua vita. Quando, nell'ottobre del tristo 1898, il Consiglio provinciale scolastico le imputava, tra l'altro, di avere, alle allieve, parlato della probabilità del suo arresto, esortandole a imitarla e a non venir meno alle proprie opinioni politiche, Linda Malnati, (con le lagrime nella voce e negli occhi) (lo scrive Essa medesima) si difese così: « Su questa accusa, la più grave, quella che mi ferisce in tutto ciò che ho avuto di più caro nella mia vita d'insegnante — la serena poesia della scuola — non ho da aggiungere che questo poderoso grido che mi viene dalla coscienza: Non è vero... ». E, dopo aver protestato di non voler attendere all'austera maestà della scuola nemmeno con l'invocare la testimonianza delle sue allieve, concludeva: «... Mi

conforta la sicurezza di aver sempre sentito questo altissimo dovere: di rispettare le coscienze ingenuhe delle mie allieve e di non metterle mai in conflitto con l'ambiente in cui avrebbero dovuto vivere poi, lontane da me ».

Ma, pur nella mostruosa formulazione delle accuse, la reazione cieca di quell'ora non colpiva a caso né a vuoto. Linda Malnati, maestra, era socialista nell'anima e nell'azione. Organizzava la sua classe, e, tra i primi, coordinava l'organizzazione magistrale con quella di tutti i lavoratori, fondando la Sezione maestri presso la Camera del lavoro. Studiava e agitava tutti i problemi sociali della scuola, dalla riforma del metodo e dei programmi alla assistenza, materiale e morale, degli alunni più bisognosi. Fu Essa tra i primi e più caldi fautori della refezione scolastica, quando questo servizio integratore dell'insegnamento sembrava un'utopia, e il primo opuscolo della nostra Federazione socialista « Pane e alfabeto » poco meno che una bestemmia. Soprattutto, la Malnati informò sempre il suo insegnamento a quei fondamentali sentimenti di solidarietà umana e giustizia sociale che costituiscono e costituiscono sempre il terreno più fecondo per il seme del socialismo, e la base più solida del divenire socialista, anche se per un momento fossero incanalati in una diversa corrente politica e a vantaggio di altri Partiti.

Questa impronta socialista, che caratterizza ogni aspetto del pensiero e dell'opera di Linda Malnati — perfino nella vita della scuola, che Essa volle assolutamente immune da propaganda di parte — ha quasi condannato a un ingiusto oblio le sue manifestazioni letterarie, che negli anni giovani apparvero, più che una fondata speranza, l'affermazione di uno squisito temperamento d'artista. Leggevo, ancor non è molto, una Sua conferenza su « Le donne gentili di Foscolo », pubblicata a totale beneficio della « Scuola e Famiglia » (Linda Malnati non voleva per sé nemmeno il frutto del proprio lavoro), e pensavo che in quel campo Essa avrebbe potuto cogliere fiori e allora, meglio di altre menti femminili che hanno avuto la fortuna o l'astuzia di non occuparsi d'altro, e con maggior tranquillità e agiatezza di vita di quanto si preparava con la milizia politica.

Ma forse fu appunto per questo che Linda Malnati vi rinunciò, come — fortunatamente per noi e disgraziatamente per la letteratura — vi rinunciarono altri dei nostri migliori, a cominciare da Filippo Turati.

Il senso e il gusto del bello passarono al servizio della propaganda, scritta e orale, e trovarono, qua e là, espressione letteraria nelle « Relazioni » che Linda Malnati, per Enti pubblici o per Congressi, ebbe a redigere in materia di scuole professionali, di asili infantili, di assistenza in genere e soprattutto di refezione scolastica. Di questa forma di assistenza e di ogni altra opera integratrice della scuola, Linda Malnati si occupò con passione e costanza, sviscerandone ogni argomento e ogni elemento, e insistendo sul concetto fondamentale del servizio pubblico, sancito dalla legge e gestito o diretto dai Comuni, anziché dai privati, per elevare queste istituzioni al di sopra della beneficenza, e imprimere loro « un carattere di vera, civile, ben organizzata assistenza, parte integrante della istruzione obbligatoria ».

(Continua)

IL COSCRITTO

Tutta la giornata, c'è stato subbuglio. Delle bande di coscritti, col numero di carta fermente appuntato al cappello, ornati di nastri svolazzanti e di coccarde tricolori, hanno percorso le vie cantando ritornelli patriottici.

Scorgo un giovanotto, lo riconosco. E' figlio di un contadino di mio padre. Gli domando:

— E tu perchè canti?
— Eh!... si canta!

— Sei dunque contento di essere soldato?

— Ecco... no... certo...; ma cantano tutti, e... canto anch'io.

— Ma perchè gli altri cantano?
— Che volete! E' un'abitudine di quando si è coscritti.

— E dimmi un po'; sai tu bene che cosa è la patria?

Egli mi guarda con un'aria stralunata; è chiaro che non si è mai fatta questa domanda.

— Ebbene, sappi una buona volta, che cos'è la patria, mio ragazzo. La patria si definisce così: — Due o tre banditi che si arroghano il diritto di fare di te meno di una pianta; un numero!

E di scatto, per dare più forza ai miei argomenti, gli strappo il numero, glielo metto sotto il naso, e continuo:

— Vale a dire, pezzo d'ignorante, per delle combinazioni che tu ignori e per degli scopi che non ti riguardano affatto ti si strappa al tuo lavoro, al tuo amore, alla tua libertà, alla tua vita. Comprendi, ora, comprendi?

— Cospita!

Ma egli non m'ascolta e segue con occhi inquieti il pezzetto di cartone con cui la mia mano taglia l'aria a zig-zag; poi, timidamente:

— Via, rendetemi il mio numero, signor Sebastiano...

— Tu ci tieni allora, al tuo numero...
— Ma sicuro che ci tengo; e lo metterò sul camino accanto al quadro della mia prima comunione.

— Indi lo riappiccica al cappello, e raggiungendo il suo gruppo, si rimette a cantare a squarcia gola.

O. MIRABEAU.